

Un corpo di vigilantes privati in azione nei ghetti neri americani per sconfiggere droga e violenza. I trafficanti temono le spedizioni

Fondato da un rabbino l'«Ssi» recluta musulmani di colore armati. La gente li ammira, la polizia tollera. Ma chi controllerà i «controllori»?

Cavalieri invisibili sfidano il crack

Sono bene armati, coraggiosi ed assai spregiudicati nell'azione. I trafficanti di droga li temono, la gente li ammira, la polizia li accetta. Sono gli uomini delle squadre private di vigilanza che, con metodi spicci, ripuliscono i caseggiati dei quartieri neri dall'infezione del crack e della violenza criminale. La lista dei loro successi è lunga, ma qualcuno già si chiede: chi vigila sui vigilanti?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il Noble Drew Ali Plaza è un enorme complesso edilizio che, in una lunga serie di torri appaite, si erge nella parte più orientale di Brooklyn, laddove, ai confini di New York City, Rockaway si incontra con New Lots Avenue. Nulla più che un ghetto nel ghetto, una dei molti alveari in mattoni rossi che, compatti come fortezze all'esterno, si perdono poi, all'interno, nei meandri oscuri di centinaia di appartamenti, scale, interminabili corridoi, scantinati e sudici cortili. Un labirinto attraverso le cui pareti non sembrano poter filtrare, per la gioia dei tabloid cittadini, che cupe

storie d'abbandono e d'orrore. L'ultima non più di qualche mese fa, allorché gli addetti alla pulizia del palazzo ritrovarono tra le immondizie il corpo miracolosamente ancor vivo di un neonato. Era stata la madre dodicenne, si seppe più tardi, a gettarlo via, come un ingombrante rifiuto, subito dopo averlo segretamente partorito. Per molto tempo, - qui come nelle Atlantic Towers che, poco più a nord, chiudono la dirittura di Rockaway Avenue, o, ancora, nei molti altri complessi popolari che costellano i settori neri di Brooklyn - il traffico di droga ha rappresentato, con tutte le sue inimitabili ap-

pendici criminali, il più visibile tra i molti macabri elementi di questo panorama di miseria. Ora non più. L'Ali Plaza - così chiamato in onore di uno dei fondatori del Moorish Science Temple, un gruppo musulmano - sembra infatti avere trovato cavalieri erranti capaci, come nelle antiche favole, di liberare il castello dalla presenza del drago. Sono gli uomini del Ssi, devoti e coraggiosi samurai della lotta allo spaccio, uomini che si muovono nell'ombra e che, dall'ombra, con la silenziosa efficacia dei fantasmi, riescono a colpire proprio là dove gli strali della polizia mai potrebbe arrivare. I trafficanti di droga li temono e li sfuggono, la gente dei ghetti li ammira e ne mitizza le imprese, le forze dell'ordine ne riconoscono, pur tra qualche mugugno, l'utilità e l'audacia. «Come siano riusciti a far piazza pulita non lo so, né voglio saperlo. A me basta constatare come, finalmente, mi sia dato vivere in casa mia senza paura». Questo dice estasiata Jean Grudson, del Community Board delle Atlantic Towers. E

ben pochi, qui nell'East New York, sembrano non condividere questo suo assai salutare senso di gratitudine e di sollievo. Ma chi sono, in effetti, questi providenziali «liberatori»? Non è facile, essendo la segretezza parte essenziale del business, rompere la fitta cortina di mistero che circonda il Ssi. Certo è, tuttavia, che si tratta di un gruppo alquanto singolarmente assortito. Il proprietario-fondatore - il discretissimo signor Hershel Weber - è uno stagionato rabbino ebreo che, per abitudine, non risponde mai alle domande dei giornalisti con più d'un monosillabo. Ed ebreo è, ovviamente, anche il nome che lui ha dato alla società: Sehmerier Security Inc. Laddove Sehmerier sta, appunto, per «vigilare» in ebraico. Ma, a dispetto d'un tale inequivocabile marchio di fabbrica, gran parte degli uomini impiegati sul campo risultano essere ferventissimi musulmani neri. «Per lo più - dicono al 73esimo precinct di polizia di East New York - si tratta di gente che già è passata per l'esperienza del-

la droga. E che, della droga, prima di redimersi attraverso la religione, ha percorso tutta la parabola. Molti hanno conosciuto il carcere, alcuni hanno una fedina penale lunga chilometri. Ma una cosa è certa: credono in quello che fanno. Hanno la fede ed il coraggio, la disponibilità ad uccidere e farsi uccidere, che serve a vincere le guerre...». L'organizzazione del Ssi, per quanto semiclandestina, è in realtà piuttosto semplice. E consta, in sostanza, di due strati sovrapposti: nel primo, in superficie, ci sono i «gunners» che, con le loro pistole regolarmente registrate e bene in vista nei cinturoni, svolgono, non diversamente da ogni altra impresa di vigilanza, opera di deterrenza armata; più sotto, in quello che il signor Weber usa chiamare il «livello operativo», ci sono invece gli «altri». Chi siano e come si muovano questi «altri» è in verità tutt'altro che chiaro. Ma provata - anche al di là dei miti di invincibilità che inevitabilmente fioriscono nel mistero - è la loro straordinaria efficacia. «Normalmente - dicono al distretto

di polizia - gli abitanti del caseggiato non si accorgono del cambiamento che a metamorfosi avvenute. È, ovviamente, non se ne lamentano. Gli «altri» si installano prima clandestinamente nel caseggiato, studiano gli itinerari dello spaccio, ne valutano le gerarchie e gli armamenti, ne scoprono i santuari e le complicità. Poi entrano in azione. E, in genere, dopo qualche mese la zona è libera dal crack e dai suoi paladini. Un lieto fine, aggiungono con malcelata invidia i poliziotti, che vale tutti quei 650 mila dollari all'anno che, in media, il Ssi reclama per i suoi servizi. I beneficiari dei repulisti, in genere, la pensano come Jean Grudson: meglio non sapere. E, nell'ignoranza, godersi finalmente in santa pace i risultati dell'operazione. Ma pochi hanno in realtà dubbi: il vero segreto del successo del Ssi (e di altri istituti analoghi) sta nell'uso di mezzi del tutto speculari, in termini di rispetto della legalità, a quelli del nemico. Tanto che una gran parte di queste storie di «liberazio-



Un agente antidroga americano durante la conferenza stampa dopo un ingente sequestro di cocaina a Miami

ne» ha conosciuto lunghi corollari di delitti senza nome: corpi di spacciatori ritrovati in qualche oscuro anfratto del quartiere, gente misteriosamente scomparsa, testimoni minacciati. È giusto, comincia a chiedersi qualcuno, combattere i ras della droga con le loro stesse armi? Forse no. E ciò non soltanto per evidenti ragioni di etica o di diritto. Poiché, fanno notare gli osservatori più attenti, i metodi del Ssi comportano scontri. E scontri vogliono dire spartorie. Solo qualche giorno fa, New York ha celebrato l'ultimo dei suoi tristi record in materia di violenza: il centesimo bam-

mino colpito, tra il 9 marzo ed oggi, da pallottole vaganti. È accaduto proprio a East New York, non molto lontano dalla massiccia mole dell'Ali Plaza. Vittima Michael Lucas, quattro anni, ora ricoverato all'ospedale con una pallottola nella gamba sinistra. Ai 15 ragazzi uccisi in questi tre mesi era andata molto peggio. Chi sono dunque, davvero, gli uomini del Ssi? Una forza del bene capace di far rifiorire la speranza, o soltanto un ulteriore amplificatore della paura che va devastando i quartieri più degradati della città? Rappresentano, questi indomiti cavalieri, la fine della guerra, o

soltanto la sua perpetuazione mercenaria? Domande ancora senza risposta che ricordano un vecchio film intitolato «Il guardiano» ed ambientato proprio tra gli orrori della inner-city newyorkina. Era, appunto, la storia d'un caseggiato che, assediato dalla criminalità, annulla una guardia implacabile ed efficientissima. La criminalità scompare, ma il caseggiato resta invischiato nella rete d'una nuova e più impalpabile forma di potere e di terrore. Il guardiano li ha liberati dal male - diceva il sottotitolo del film -. Ora, chi li libererà dal guardiano?

Gente d'Europa, così diversa e con la voglia di assomigliarsi

Rapporto del Censis sull'«Europa del sociale». Il continente diviso in sei aree di evoluzione. L'Italia a metà strada tra il cuore del progresso e il «sud del sud»

GRAZIA LEONARDI

ROMA. Abbiamo sempre più voglia di assomigliarci l'un l'altro, dice il Censis nel suo ultimo rapporto «Europa del sociale». L'italiano prende abitudini inglesi, stili di vita francesi, l'inglese copia qualcosa dagli italiani, il greco dai danesi, e un po' tutti dai tedeschi. Fumiamo sul lavoro, se di un certo tipo; spendiamo tutti la stessa quota per nutrirci, siamo più svegliati a scuola, ma legiamo di più, e ovunque ci piace berci del superlucro, siamo

diventati di manica larga. Insomma ci sentiamo più internazionali. Ci riconosciamo. La tendenza è in aumento perché c'è un popolo di formiche, 28 milioni ogni anno, che viaggia da un paese all'altro, fa bruciare gli scambi, sutura le diversità, trasforma le abitudini, porta i desideri. È il motore del tessuto europeo comune. Ma siamo anche un continente di Gianni bifroni. Rileva ancora il Censis che potremmo a rinchiodarci nelle nostre case,

siamo ancora tanto campanilisti, difendiamo la nostra patria, anzi il dialetto, il paese dove siamo nati. L'Europa è così, alla fine di questo secolo. Il Censis l'ha fotografata e ci mostra come si lavora e come si desidera lavorare, come si studia, ci si cura, si abita e si spendono soldi e tempo libero. Ha «segmentato» richieste e desideri. Ha disgregato perfino il territorio in sei aree. La prima il nord del nord comprende la Germania e Bruxelles, è il cuore del sociale evoluto. La seconda «culla del sociale» comprende Danimarca e Inghilterra. Nella terza area il sud del nord, c'è anche l'Italia con Lombardia e Emilia, il Lazio, oltre a Olanda e Francia. L'Abruzzo e il Molise sono nelle «aree deboli» in evoluzione. Il resto dell'Italia è nel quinto gruppo e nel sesto «sud del sud» ci sono Grecia Portogallo e Irlanda. Tra i 700 milioni di europei li

Censis ha scelto, nuovi attori. Sulla scena di questo ultimo rapporto, presentato ieri dal ministro De Michelis, dal segretario generale De Rita e dal direttore Delai, c'è la vita delle fasce medie e medio-alte. Lavoro. Cerca lavoro un esercito di 10 milioni di cittadini, soprattutto inglesi, italiani e spagnoli. C'è un'area - il 34% di disoccupati di lunga durata; i giovani a spasso sono il 36%, con punte del 40% in Italia, Spagna, Regno Unito, Irlanda e Grecia. La disoccupazione femminile è del 13%. La fascia dei bisogni alti registra che gli imprenditori, e i lavoratori indipendenti sono il 35,2% degli occupati in Gran Bretagna, il 24,6% in Italia, il 22,6% in Spagna. Le fasce deboli reclamano un indistinto diritto al lavoro, quelle intermedie indicano obiettivi più mirati, l'abolizione del lavoro straordinario e la riduzione degli orari, il part-time per tutti; e quelle medio-alte, professionali, chiedo-

no incentivi di mercato. Istruzione. La Campania guida la classifica della marginalità europea con il 43% che non frequenta alcuna struttura culturale (cinema compresi). L'analfabetismo è una piaga antica, il 3% in Italia, tra il 2,4 e il 4,1% in Francia, il 9,5% in Grecia. Ma c'è un analfabetismo di ritorno: abbandonano le scuole prima del termine il 6% in Italia, il 12% in Francia, il 9,1% in Germania, il 13% in Spagna. Moltissimi non proseguono neanche con corsi professionali: il 33% in Italia, e in Inghilterra il 30% degli uomini e il 43% delle donne nell'88 non possedeva alcuna qualifica. Ma levita la domanda di conoscenza delle lingue straniere, il 12% in Italia ad esempio nella fascia dei bisogni minimi. In quelli medi alti salgono gli studenti universitari. Ma gli atenei italiani sono abbandonati dal 70% dei ragazzi, lo fanno il 37% dei francesi, mentre gli spagnoli vanno oltre

oceano per un anno di specializzazione. Il 3% degli italiani fa corsi a pagamento di specializzazione post-laurea. Ovunque si è caccia di masters. Casa. In Italia i senzatetto sono 100.000 famiglie (1981), in Francia 400.000 persone (1988). In Germania 100.000, nel Regno Unito 30.000 famiglie sono alloggiato provvisoriamente. Nella fascia dei bisogni alti il 37% delle famiglie tedesche è in affitto dai privati, il 36% in Francia, il 30% in Italia. Consumi e stili di vita. Possiedono un computer il 12% delle famiglie italiane, il 19% inglesi. Dice il Censis: «Una quota assai elevata di individui e famiglie accede in misura crescente a beni e servizi di non primaria necessità». La diagnosi poggia su pilastri solidi: la quota spesa per l'alimentazione è del 15% e nel ce- li alti si indirizza su beni raffinati, il 90% delle famiglie ha il frigorifero, il 70% la tv a colori, più del 50% possiede la casa

dove abita, il 70% un'automobile, il 56% fa almeno una vacanza l'anno. L'Italia. La nostra penisola ha quattro colori e il Censis mette in luce che solo la parte alta ha titoli per entrare in Europa. Tuttavia tra le dodici frontiere è in crescita un processo di integrazione dal basso. Lo attivano i 28 milioni di turisti e visitatori. Nove milioni sono giovani che trascorrono all'estero un periodo, un milione di questi sono studenti e laureati. Poi ci sono 170 mila managers, 150 mila imprenditori e 50 mila ricercatori e tecnici. Il Censis ha perseguito un obiettivo. Dice: «Essere europei significherebbe essere sempre più convergenti, mantenendo le diversità». Ed ha lanciato un messaggio: l'Europa unita si farà se richieste e attese sociali verranno comprese. Anzi esaudite con politiche asimmetriche, come i desideri rivela-

Resa dei conti nel Pc greco. Scontro frontale nel Cc. Sconfitti e allontanati i dirigenti riformisti

ATENE. Il partito comunista greco (Kke) ha espulso dal comitato centrale l'ala riformista ed ha rotto con la coalizione per la sinistra e il progresso, con la quale da qualche anno faceva lista unica alle elezioni. La decisione è stata presa a maggioranza dal comitato centrale in una riunione a porte chiuse. La spaccatura è stata netta: dei 104 membri presenti, 56 hanno votato a favore e 48 contro. Mimis Androulakis, esponente del comitato centrale, ha accusato il partito di «metodi stalinisti». L'uscita dalla coalizione, di cui il Kke rappresentava la maggiore componente, è stata motivata con i tentativi dei riformisti di trasformarla in un vero e proprio partito auto-

no. La riunione-fiume del comitato centrale è stata molto agitata e il suo esito, secondo gli osservatori, non esclude che possa verificarsi una scissione nel partito in un futuro non molto lontano. Il Kke subì già una grave scissione nel 1968 sulla scia dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia. La coalizione, formata nel 1988, alle legislative dell'anno scorso ottenne il 10,7% dei voti e 21 deputati. Di questi, si dice che 15 sono riformisti mentre sei sono «stalinisti». Maria Damaskaki, la 35enne capogruppo della coalizione, ha dato le dimissioni sabato dal comitato centrale del Kke, pur conservando la tessera di partito.



CON SPORTWAGON SINO AL 31 LUGLIO CONDIZIONATORE D'ARIA COMPRESO NEL PREZZO.

È iniziato il periodo caldo per scegliere SportWagon. Proprio in coincidenza con le vacanze estive SportWagon aggiunge all'innata versati-

lità, alla brillantezza delle prestazioni del motore boxer, alla classe delle linee, allo spazio e alla comodità, la frescura; oppure accessori

Alfa Romeo di equivalente valore. Non accolatevi, l'offerta è valida presso tutti i Concessionari Alfa Romeo dal 19 giugno al 31 luglio.

SPORTWAGON	1.3	1.3L	1.3	1.7 4x4	1.7 R	TD INTERCOOLER	16 V
CAMBURATA (km/h)	1351	1251	1351	1712	1712	1770	1712
POTENZA (KW/CV DIN)	63/88	63/88	63/88	79/110	79/110	62/84	98/137
VELOCITÀ MAX (km/h)	173	173	172	187	184	170	204



È una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo non cumulabile con altre in corso.